

Come se non fossero sufficienti i guasti che un sistema maggioritario distorto ed anomalo ha già provocato nella politica e nella società italiana (nessun altro sistema sarebbe stato così efficiente nel favorire l'ascesa di una destra tanto rozza e aggressiva e nel dare un potere così esteso a un uomo che si è rivelato anche più pericoloso del previsto quale Silvio Berlusconi) è a mio avviso molto preoccupante che nel momento in cui si riapre il dibattito sulle questioni istituzionali ed elettorali - in rapporto sia alle riforme nazionali da completare sia agli Statuti regionali in fase di elaborazione - sia largamente diffusa nelle forze dell'Ulivo una posizione subalterna all'ideologia del maggioritario e in particolare alla tesi che una democrazia efficiente richiederebbe un ulteriore rafforzamento dei poteri decisionali dell'esecutivo rispetto al ruolo che la tradizionale dottrina della divisione dei poteri attribuiva alle assemblee elettive.

Vanno infatti in questa direzione soluzioni che continuano a raccogliere largo consenso anche a sinistra come quella del "premierato forte": ossia di un presidente del consiglio, che direttamente o indirettamente, sia eletto o comunque designato dagli elettori, che disponga in partenza di una larga maggioranza in parlamento, che abbia nei confronti della Camera (o delle Camere) un forte potere di ricatto come quello di proporre lo scioglimento per indire nuove elezioni. Ma anche il fatto che in quasi tutte le regioni il centro sinistra sia orientato, in maggioranza, per l'adozione di Statuti che prevedono l'elezione diretta del presidente regionale è destinato a condizionare le scelte nazionali: in uno stato di tipo federale sarebbe difficile evitare che a soluzioni presidenzialistiche nelle varie regioni corrisponda anche al centro una opzione per il presidenzialismo, quale sarebbe appunto anche quella del "premierato forte".

Se ritengo necessario esprimere una forte preoccupazione per questi orientamenti non è solo per ragioni contingenti, ossia per l'attuale rapporto di forza tra i due maggiori schieramenti politici: ma perché mi pare che accettando certe tesi si corra il rischio di perdere la consapevolezza che senza una corretta distin-

*È sbagliato e pericoloso accettare il terreno proposto dalla maggioranza sul tema fondamentale della riforma istituzionale*

*E anche l'infatuazione per il maggioritario non è più l'ultima parola della «modernità», come pareva negli anni 90...*

# Tutti i poteri al premier, dico no

GIUSEPPE CHIARANTE

zione e quindi un adeguato contrappeso tra i poteri (e ciò vale anche per regimi di tipo presidenzialista) è la democrazia stessa che corre seri pericoli. Non a caso anche nella ricerca internazionale sui sistemi politici, l'attenzione che fino a pochi anni fa era concentrata sull'instabilità dei regimi parlamentari a base proporzionalistica, si è venuta spostando sui pericoli di una "dittatura della maggioranza" insiti in meccanismi di elezione diretta che non prevedano i necessari contrappesi (o anche solo nell'adozione di una legge elettorale maggioritaria non accompagnata da chiare regole o da precisi vincoli). Significativa, in proposito, è la critica del sistema maggioritario contenuta nella recente opera sulla Costituzione americana pubblicata da Robert A. Dahl, che non solo è uno dei principali studiosi di scienze politiche statunitensi, ma che pure è tutt'altro che un uomo di sinistra.

Del resto, proprio l'esperienza compiuta in Italia dopo la vittoria del centro-destra nelle politiche del 2001 ci ha insegnato molte cose circa i guasti che possono determinarsi in un sistema politico in cui venga meno un corretto equilibrio fra i poteri dello Stato. Infatti, se in soli due anni Berlusconi e il suo governo hanno potuto far passare tanti provvedimenti dettati unicamente da interessi di parte (molto spesso, anzi, da interessi puramente personali) e hanno anche potuto intaccare diritti e garanzie costituzionali, ciò non è dipeso soltanto dall'arroganza di questa parte politica o dall'assurda distorsione della rappresentanza parlamentare determinata dalla legge maggioritaria ma si deve, e forse ancor più, alla provocante ideologia decisionista che nell'ultimo decennio ha teorizzato il diritto dell'esecutivo - in quanto espressione della volontà della maggio-

ranza dei cittadini - di far valere i propri poteri rispetto alla funzione di elaborazione legislativa, di orientamento, di controllo delle assemblee elettive. Non a caso la preoccupazione del Presidente del Consiglio si è concentrata in questi due anni, più ancora che sul confronto

parlamentare, vanificato grazie all'ampio margine di maggioranza, sull'obiettivo di "mettere in riga" quel potere dello Stato che ancora dispone di una consistente autonomia, ossia il potere giudiziario: nonché sulle varie iniziative volte a estendere ulteriormente il controllo

sull'informazione e, in generale, su tutti gli strumenti di formazione del consenso.

Per questo giudico sbagliata e pericolosa una linea che sul tema fondamentale della riforma istituzionale accetti di fatto il terreno proposto dalla maggioranza berlusconiana - il presidenzialismo oppure il "premierato forte" - e si limita a giocare di fioretto con questa proposta contrapponendo varianti che si differenziano solo sotto il profilo tecnico o comunque per aspetti di dettaglio. Tanto meno mi convince l'argomento che anche al centro-sinistra conviene un esecutivo con ampi poteri, perché di tali poteri potrà servirsi quando tornerà ad essere maggioranza. Il fatto è che lo squilibrio dei poteri a favore dell'esecutivo è una soluzione ideologicamente e politicamente di destra: non a caso ha fortemente contribuito a preparare il terreno alla vittoria di Berlusconi. Un serio impegno di lotta per la democrazia (e perché prevalga un orientamento di sinistra nella politica nazionale) deve al contrario porre come obiettivo centrale il tema della divisione e dell'equilibrio fra i poteri: e deve rivendicare sia una rivalutazione del ruolo del parlamento sia una più equa rappresentanza, nella sua composizione, delle diverse posizioni presenti nell'elettorato.

So che queste affermazioni vengono di solito respinte anche da molti esponenti del centro-sinistra (e rispondo perciò subito alle prevedibili obiezioni) con l'argomento che esse sarebbero espressione di un atteggiamento di nostalgia per l'età della proporzionale e quindi - aggiungerei qualcuno - per gli "anni in cui dominava la Democrazia cristiana". Quanto al primo argomento è facile replicare che, per correggere le possibili disfunzioni del proporzionale puro (ec-

cessiva frantumazione delle assemblee elettive, instabilità dei governi, ecc.) sarebbe stato e sarebbe agevole introdurre dei correttivi efficaci - come la soglia o le altre regole vigenti in Germania - senza invece arrivare a quel sostanziale svuotamento della democrazia rappresentativa che si sta realizzando, per effetto di un maggioritario generalizzato e senza contrappesi, nell'attuale situazione italiana. Non è un caso, del resto, se è proprio dei vizi del maggioritario che oggi largamente si discute anche nella letteratura politica internazionale, come appunto dimostra anche il già citato libro di Dahl: l'infatuazione per quel sistema elettorale non è più l'ultima parola della "modernità", come pareva negli anni '90 e come molti, in Italia, ancora credono.

Quanto al secondo argomento, non capisco le ragioni del continuo agitare lo spauracchio della rinascita della Dc, a tutto vantaggio di un ricompattamento dello schieramento berlusconiano. È comunque evidente che gli anni del cosiddetto "bipolarismo imperfetto", con la Dc sempre al governo e il Pci sempre all'opposizione, erano legati alla guerra fredda e sono perciò passati per sempre, come sono tramontati, del resto, quei due partiti: anzi quegli anni erano finiti già nell'80, con l'avvento del craxismo e la susseguente crisi della prima repubblica. Sarebbe anche bene ricordare che l'età del "bipolarismo imperfetto" (che non va confusa - torno a ripetere - con gli anni di tangentopoli) fu tutt'altra che un'epoca soltanto negativa: fu anzi il periodo in cui - in gran parte per le lotte dell'opposizione politica e sociale - si riuscì a realizzare in Italia quel tanto di avanzamento democratico e civile e quel tanto di "stato sociale" di cui in parte ancora godiamo, ma che oggi si cerca di demolire.

Ma questo è il passato. La realtà attuale è il berlusconismo, con i progetti di monopolio del potere che esso cerca di realizzare. È questo che occorre sconfiggere. E si può fare solo se non si cede continuamente (soprattutto sul piano istituzionale) e si pongono con decisione e coerenza obiettivi di avanzata socialità, di autentico progresso culturale e civile, di pieno recupero della rappresentanza e della partecipazione democratica.

## Cartoline dall'Europa



## segue dalla prima

### Un autunno bestiale

L'uso di commissioni-manganello per minacciare e percuotere gli avversari politici, sta già dando frutti eccellenti. Le fanfaluche di un noto millantatore, che quando faceva tardi la sera raccontava alla moglie di essere stato dal Papa, sono prese per oro colato dai membri di maggioranza della commissione Telekom-Serbia (quelli di opposizione si rifiutano di partecipare alla pagliacciata). Balle rilanciate prontamente dai Tg e dai Gr della nuova consociata MediasetRai, cui prestano la loro faccia bravi colleghi e brave colleghe. Poi appare l'onorevole avvocato Taormina (un marchio e una garanzia) e chiede l'arresto immediato di Prodi, Fassino e Dini. Il povero telespettatore resta di stucco, e magari pensa: se lo dice il tg, quei tre qualcosa avranno fatto... Quando le bugie del «testimone chiave» verranno smascherate, forse sarà troppo tardi. Calunniate, calunniate qualcosa resterà, diceva un signore con la croce uncinata, maestro in materia.

Secondo, Berlusconi ha già annunciato che l'autunno sarà la stagione delle riforme istituzionali. Riforme. Magica parola. Basta pronunciarla e la politica italiana si fa compunta e deferente. Se poi le riforme sono istituzionali, tutti applaudono festanti come al passaggio dei bersaglieri o dei corazzieri. Una mattina Berlusconi ha riunito i giornalisti a palazzo Chigi e ha detto: «Voglio ridisegnare l'architettura istituzionale dello Stato attraverso un unico corpus di riforme (il latinorum nasconde il progetto di approvare il tutto in un unico anticostituzionale provvedimento). Poi ha buttato giù la lista: poteri del premier, devoluzione, Corte costituzionale federale, Senato delle autonomie, riforma della giustizia. Le concessioni a Umberto Bossi sullo smembramento dell'unità nazionale, hanno suscitato il giusto allarme dentro e fuori la maggioranza. Stupisce invece che sul cosiddetto superpremierato di Berlusconi, nessuno abbia ancora eccepito nulla. Chissà, forse in quel momento passavano i bersaglieri. Ma come spiega il costituzionalista Stefano Passigli nell'intervista che pubblichiamo oggi, esiste la concreta possibilità che la Casa delle libertà si spinga fino al punto di proporre di dare al premier il potere di scioglimento delle Camere. Oltre a quello di sostituire a

suo piacimento i ministri. Si tratterebbe, in altre parole, di togliere poteri a Ciampi per concederli ancora di più a Berlusconi. Quanto alla cosiddetta riforma della giustizia, è superfluo dire servirà unicamente a mettere in riga i magistrati scampati al tribunale speciale Bondi.

Ora la domanda è questa: come pensa l'opposizione di attrezzarsi in vista di un autunno che si preannuncia bestiale (termine usato dal ministro Castelli, uno informato sui fatti)? Nel gruppo dirigente dell'Ulivo c'è un'opinione piuttosto radicata che dice: meno si parla di Berlusconi, più l'opposizione ci guadagna. La radicalità della critica, è necessaria, si spiega, ma deve essere fondata e, in ogni caso, non è sufficiente da sola a sostituire la necessità della proposta. Insomma: ai cittadini occorre parlare dei problemi concreti e spiegare come e perché Berlusconi li abbia ingannati con le false promesse. L'argomento forte è che con questa linea l'Ulivo ha vinto le ultime elezioni. Quanto ai processi del premier e alla sentenza dei giudici di Milano su Previti e il sodalizio a delinquere, gli atti, si fa osservare, parlano da sé. È inutile, perciò, forzare i toni. Anche perché la grande stampa non ci seguirebbe su questa strada. Su questo punto i fautori della linea, diciamo così, non strillata hanno ragione da vendere. Basta leggere quanto ha scritto, ieri, Sergio Romano sul *Corriere della sera*. Un fondo dedicato quasi esclusivamente a deplorare, biasimare, deprecare, stigmatizzare gli estensori delle motivazioni, prima fra tutti il pessimo Carfi: «Quali conoscenze storiche, quale sacerdozio morale autorizzano un tribunale ad affermare che questa "gigantesca" opera di corruzione è la più grande nella storia dell'Italia repubblicana?», si chiede l'editorialista soffocando a stento lo sdegno. Prostrato, probabilmente, da una visione così indecorosa della giustizia, Romano non ha avuto modo di dedicare una sola virgola alle restanti 535 pagine. Nella quali, sicuramente, avrebbe trovato ampie e documentate risposte ai suoi corrucciati interrogativi.

Nell'opposizione albergano, tuttavia, altre riflessioni. La più allarmata dice che bisogna muoversi prima che sia troppo tardi. Che è un errore, per esempio, non inchiodare il premier con domande precise sulla connessione emersa con solare chiarezza. Quella tra la corruzione dei giudici e i denari della Fininvest. È una gentilezza che Berlusconi non ricambia a giudicare

dalla fregola dei suoi scherani nel chiedere l'interrogatorio di Prodi, Fassino e Dini davanti alla commissione burlesca. Certo, dice chi non si fida dei toni bassi, è giusto lavorare per sconfiggere Berlusconi con le armi che conosciamo meglio, quelle dell'iniziativa politica. Ma basterà? Ce lo consentirà? Siamo sicuri che una volta che lui sarà riuscito a concentrare in un blocco solo, la sua immensa ricchezza, tutte le sue televisioni, la clava delle sue commissioni parlamentari, la gogna mediatica per i suoi avversari, le sue riforme della giustizia, i suoi poteri di superpremier, siamo davvero sicuri che dopo ci lascerà l'aria per respirare?

Antonio Padellaro

### Con Prodi senza se e senza ma

Anche avendo presenti alcuni argomenti a favore delle liste distinte, nel quadro della regola proporzionale che vale (almeno finora) per le elezioni europee. Liste distinte, infatti (e forse una legge elettorale proporzionale anche nelle elezioni nazionali, però corretta con il doppio turno, o con uno sbarramento), po-

trebbero servire meglio a vincere l'astensionismo dei sempre più numerosi cittadini che non si riconoscono nel candidato «assegnato» loro dalla coalizione. Ma nemmeno una simile considerazione, anche per i non pochi di noi che si sentono delusi per questi effetti del maggioritario, basta per rifiutare la proposta di Prodi. A patto - come hanno già osservato tra gli altri Flores e Scalfari sulla *Repubblica* di domenica scorsa - che si tratti davvero di una lista unica e inclusiva di tutta l'area progressista. Unica significa che non deve avere altre liste, o «nemici», alla propria sinistra. Inclusiva vuol dire che non può solo risultare da un accordo tra i vertici dei partiti dell'Ulivo e dintorni. Le due condizioni del resto sono strettamente legate: giacché l'eventuale decisione di qualche partito di non entrare nella lista unitaria, presentandosi per proprio conto, potrebbe giustificarsi solo con il richiamo a zone dell'elettorato che si ritengono escluse, dunque anzitutto al «movimento» - no global, cattolici pacifisti, centri sociali, girotondi... Un accordo davvero unitario tra i partiti del centrosinistra si può dunque raggiungere solo a patto di includere una rappresentanza non puramente formale di tutta questa area politico-sociale che si è fatta così intensamente sentire nelle manifestazioni sull'articolo 18 e contro la guerra irache-

na; e che oggi qualcuno tende a considerare fuori gioco, mentre è solo nelle sue solite condizioni «estive». Come evitare che tutto si risolva in un accordo, o più probabilmente in un disaccordo, tra vertici di partito? Le buone ragioni di chi diffida della informalità dei gruppi spontanei, o della «piazza», si riducono poi sempre alla difficoltà di dare un volto, un nome, una voce a queste realtà così mobili; per cui alla fine sono sempre meglio i partiti e i loro organi, magari un po' vecchi e stanchi, ma riconoscibili. Sì e no: è di questi giorni il fenomeno di personaggi che in America si impongono come possibili candidati presidenziali provenendo da fuori dei partiti, con designazioni che si servono di internet e di altri tipi di collegamenti di base. Da noi si è spesso parlato di elezioni primarie, finendo però sempre per constatare (ma solo disinteressatamente?) che non essendo previste per legge darebbero risultati incerti e discutibili. Eppure è da qui che bisogna passare: Prodi ha visto giusto che senza una novità, come la lista unica dell'Ulivo e di tutta la sinistra, abbiamo poche speranze di battere la destra. Ma la novità, per funzionare, non può non essere radicale: la lista, cioè, deve costituirsi con un metodo che non sia più il solito, triste rituale dei segretari che si trovano e annunciano di essersi messi d'accordo, salvo che... Insomma-

ma: ulivisti, ancora uno sforzo di fantasia, troviamo un modo di far parlare finalmente anche la moltitudine di coloro che altrimenti forse non si scomoderanno ad andare a votare.

Gianni Vattimo

### Biagi, licenziato e festeggiato

In che modo? Mandando in onda il primo documentario di Biagi dal titolo «Si chiamava David Rubino».

La storia di un bambino ebreo scomparso dalla Polonia e mai più ritornato. Sembra che sia la terza rete a fare questa celebrazione. Biagi garbatamente ringrazia. Tutti contenti dunque? Come cittadino io non sono contento. Certo, va bene mandare in onda il primo documentario di Biagi. Ci mancherebbe! Ma Biagi non era il grande vecchio del giornalismo italiano che si ricorda con materiale di repertorio. Biagi è il più grande giornalista italiano in attività che scrive ogni settimana dei lucidissimi «pezzi» sul *Corriere* e quindi merita rispetto e non ipocrisia. La gente vuol sapere ancora dalla Rai la vera ragione per la quale è stato allontanato. Certo, c'è di mezzo il diktat bulgaro di Berlusconi eseguito dal duo Baldassarre-Saccà, ma questa Rai, cosa ne pensa? Sottoscrive?

È chi ha scelto di ricordarlo con il documentario, perché non ha pensato anche a qualche «pezzo» forte dell'ultimo periodo? C'è una straordinaria intervista a Indro Montanelli (forse l'ultima del grande Indro) che ricordo ancora con i brividi addosso. Ma in quell'intervista Montanelli criticava Berlusconi... C'è anche un'intervista esilarante a Roberto Benigni che non dovremmo rimuovere troppo, visto che Benigni è stato riabilitato anche dalla destra. Ma potrebbe comunque sembrare una provocazione...

La Rai però non può cavarsela con una commemorazione, altrimenti si potrebbe pensare a «lacrime da cocodrillo» e non sarebbero le lacrime migliori. A proposito, il 29 settembre è San Michele: l'onomastico di Michele Santoro. Si potrebbe pensare di rimettere in onda una puntata di *Samarca Biagi*. Auguri, tanti auguri a Enzo Biagi. Io voglio rendergli omaggio ricordando l'ultima strepitosa serie de «Il Fatto»... Un po' anche il «nostro» Fatto.

Roberto Zaccaria

<p><b>DIRETTORE RESPONSABILE</b> <b>Furio Colombo</b></p> <p><b>CONDIRETTORE</b> <b>Antonio Padellaro</b></p> <p><b>VICE DIRETTORI</b> <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p><b>REDATTORI CAPO</b> <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p><b>ART DIRECTOR</b> <b>Fabio Ferrari</b></p> <p><b>PROGETTO GRAFICO</b> <b>Mara Scanavino</b></p>		<p><b>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</b> <b>Marialina Marucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	<p>Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano Fao-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma <b>Ed. Teletampa Sud Srl</b>, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b>, Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b>, Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	--	--

La tiratura de l'Unità del 8 agosto è stata di 138.438 copie